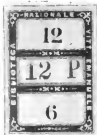
All Barone Kollerio

Redi


BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE
12
12 P
6


NAZIONALE
BIBLIOTECA
VITT. EMANUELE
55
4 C
18
ROMA

12
18
6
32

COSTITUZIONE EPIDEMICA

DI

GIUGNO, LUGLIO, AGOSTO, SETTEMBRE
OTTOBRE, NOVEMBRE, E DECEMBRE
DELL' ANNO 1817



MEMORIA

DEL DOTTOR

PIER LUIGI VALENTINI

PROFESSORE PUBBLICO DI TERAPEUTICA NELL' ARCHIGINNASIO
ROMANO, MEDICO PRIMARIO DI S. SPIRITO E DE' PAZZI.



ROMA
MDCCCXVIII
NELLA STAMPERIA DE ROMANIS
Con Licenza de' Superiori.



Οφειλει ουν τουτεων ωδε εχοντων οκοσα μεν των νουσηματων του χειμωνος αυξεται, θερεος ληγειν. οκοσα δε θερεος αυξεται, χειμωνος ληγειν. οκοσα μη αυτεων εν περιοδω ημερεων απαλλασσεται. την δε περιοδον αυθις φρασω των ημερεων. οκοσα δε ηρος γινεται νουσηματα, προσδεχεσθαι χρη φθινοπωρου την απαλλαγην. οκοσα δε φθινοπωρινα νουσηματα, τουτεων του ηρος αναγκη την απαλλαξιν γενεσθαι. ο, τι δε αν τας ωρας ταυτας υπερβαλλη νουσημα, ειδεναι χρη ως ενιαυσιον αυτο εσομενον.

Hipp. *de natura humana*.

A SUA ECCELLENZA REVERENDISSIMA

MONSIGNOR

ERCOLE DANDINI

COMMENDATORE DI S. SPIRITO.

Il benigno compatimento mostrato dal pubblico alla Memoria, che diedi alla luce nello scorso Luglio, mi ha maggiormente animato a proseguire le osservazioni con tutta quella attenzione, e vigilanza, che per me si poteva. E siccome io non fo altro, che il mio dovere, nel corrispondere a

misura delle mie deboli forze alle paterne sollecitudini di V. E. Revm̃a per tutti i poveri infermi dell' Archiospedale ; così mi credo eziandìo in obbligo di consegrare , come fo, al nome, e meriti suoi questo altro tenue lavoro, qualunque siasi. Sicuro adunque , che degnerassi accoglierlo graziosamente , come il primo , passo colla più profonda venerazione a rassegnarmi .

Di V. E. Reverendissima

Um̃o , Dm̃o , Obbm̃o Servo
PIER LUIGI VALENTINI.

MEMORIA

Avendo il divino Ippocrate nel lib. della natura umana accennato pria le alterazioni, che agli umori nostri i varj tempi dell' anno arrecano, dall' esperienza ammaestrato asserì, che i morbi incominciati nel vèrno cessar sogliono nella state; ed all' opposito aver termine nel verno quelli della state; e doversi sperare, che i morbi della primavera finiscano nell' autunno, e quei dell' autunno nella primavera: ed aggiunse, che qualunque infermità tai tempi trascorra, annua diviene, siccome per grande nostro infortunio in più luoghi d' Italia è accaduto. Conciossiachè mentre

confidar si potea, che all'avvicinarsi della state l'indole si cambiasse de' morbi, nondimeno in alcune regioni più e più inferì il genio sterminatore delle febbri epidemiche, e contagiose. Felicemente però fra noi più mite natura acquistarono, ed altre infermità successero proprie della variata stagione, e tali in esse si osservarono varietà, ed accidenti, che è forza pur confessare, ciò, che il gran padre della medicina disse nel libro degli umori Ωρης γαρ οιαι εσονται τοιαι αι νουσοι και καταστασιες εκ τωνδε. ην αι ωραι ωραιως ευτακτως ευκρινεας νουσους ποιευσιν. cioè quali saranno i tempi, tali i morbi, e quindi le costituzioni. Se opportunamente, ed ordinatamente i tempi procedono, rendono le infermità facili a risolversi.

Se adunque la diversità delle stagioni, e le diverse qualità atmosferiche potentemente concorrono a cangiare la natura dei morbi, ed alterarne gli accidenti; se queste furono da quegl' illustri contemplatori attentamente esaminate, fra quali, come chiaro lume, risplendono l' immortal Sidenamio, l' eruditissimo Ramazzini, che privi di teorìe, e d' ipotesi, ridonarono alle cliniche di Europa il gusto della greca medicina, ossia della osservazione, e della semplicità, è d' uopo, che anche io dall' osservamento di esse ricavi ciò, che è necessario, onde, per quanto alla fralezza dell' ingegno mio è permesso, descrivere la natura della costituzione epidemica del rimanente dello scorso anno,

avendo nella prima memoria ragionato delle malattie fino al maggio. Amor del vero, e del pubblico bene a scriver mi spinge, non già men retta ragione, come piacque ad un anonimo interpretare; per lo che con l'immortal Baglivi posso francamente asserire *solus veritatis amor, et communis utilitatis studium, ad has partes suscipiendas impulerunt*. Nè altri siavi, che creda, voler io contraddire a chi meglio di me intende; ovvero desio di sparger mia fama mi seduca, poichè altamente ho impressa la sentenza del divino Alighieri:

La vostra nominanza è color d'erba
Che viene e va, e quei la discolora.

Per cui ell' esce della terra acerba.

All' appressarsi della state, quando i calori pel Giugno ardentemente sferzano, soglionsi appo noi, massimamente in quelle contrade meno dalla campagna distanti, osservare le febbri intermittenti, dalle quali più di frequente son colti i benefici contadini, che spargendo sudore, e parcamente vivendo ne' nostri insalubri campi, in mieter le altrui biade, o in altre campestri bisogna si affaticano. Nulladimeno anche in tal tempo le stesse febbri epidemiche, e contagiose dominarono, ssebbene tanta fierezza, come per lo innanzi non palesassero. Appena alcuna intermittente spuria, ed anomala fra queste apparia; ed altre in

sul principio rivestendosi del carattere delle intermittenti, presto la tendenza alla continuità dimostravano, e poco, o nulla al gran rimedio della china obbedivano. Nel volger de' giorni, più ardente divenuto il calore, nuova coorte de' mali insorse, come diarrèe, dissenterie, flussi biliosi, cardialgìe, convulsioni, depravate digestioni. Imperciocchè il veemente, e continuato calore le parti solide del corpo debilita, e le fluide rarefà, e dissipa, le quali per la perdita delle più sottili malagevolmente scorrono per i vasi; quindi la circolazione, le secrezioni, la nutrizione, la digestione si turbano, e molte infermità ne derivano.

Le accennate malattie più

gravi, e frequenti divennero nei fervori del Luglio, nè ancora fra queste le febbri intermittenti si ravvisarono. Tuttavia nella quantità de' morbi alcune intermittenti si scorgevano, e qualche perniciosa subcontinua, o solitaria perchè non distinta da particolar sintoma, ed alcuna comitata itterica. Nella grande caldura però dell' Agosto, le altre infermità cessando, le intermittenti a un tratto si svilupparono, ed epidemicamente si dilatarono. E' da osservarsi, che erano sul principio terzane doppie, e poche legittime, essendo oltre modo le loro accessioni estese. Che se alcuna febbre gastrica, o nervosa tra loro si osservava, era questa di assai più mite natura, e meno contagiosa. Sembra fuori di

dubbio, che la continuata siccità, e l'intenso calore il genio cambiasse de'morbi, e ciò non istantaneamente, ma progressivamente addivenne. Conciossiachè non furono da principio semplici e legittime intermittenti, ma doppie, e spurie, tendenti tutte alla continuità; poi a passo a passo in terzane semplici, e legittime si convertirono. Sventuratamente così non accadde in altre regioni d'Italia dove le febbri gastriche, e nervose conservarono il loro feroce carattere. Nè ciò recar ne dee meraviglia, perocchè il vario cielo, i varj luoghi, le circostanze varie, le cautele preservative più, o meno adoperate, gli opposti metodi curativi possono dileguare, o favorire la contagione, ed all'esito felice, o infelice dei

morbi contribuire. E di vero ne' paesi dove opposti metodi di cura si usano, uno di questi giovar dee, l' altro nuocere, e rendere peggiori le infermità. In Roma appoco appoco diventavano i morbi più miti, e gli esantemi più regolari e benigni, come il vajolo, e la rosalìa, che più frequenti erano. Se adunque ciò accadde essendo il caldo continuato, ed asciutto, si comprende quanto giustamente disse l' immortal Lancisi nella parte seconda *de nativis, deque adventitiis Romani cœli qualitatibus cap. 7. parag.* 11. essere una simil caldura favorevole in Roma, ed in tal maniera la ragione ne addusse. *Non aliunde autem æstatem calidam, et siccam Romæ salubrem, humidam contra, et frigi-*

dam noxiam experimur, quam quod humilia hæc loca, tum ob regii fluminis viciniam, tum ab aquarum qua nascentium, qua adductarum ubertatem, suapte natura multo humido, quo unice æstus nimius mitescere potest redundent, e contrario autem æstas humida, humidam alioqui terram, cœnosam reddat, et inclementem.

Le febbri intermittenti manifestarono nel Settembre un ordine più regolare, e costante. Le perniciose però fra gl' infelici contadini si aumentarono, e di nuovo i flussi di ventre, particolarmente la diarrèa, e la dissenterìa accompagnata alle volte da tormini comparirono. Tai malori più di frequente sogliono affliggere i miserabili, e mendici,

che mal si nudrono, quantunque volte la frescura delle già lunghe notti non è proporzionata al calore diurno. Divenendo poi nell' Ottobre umida l' atmosfera per le pioggie non interrotte, si svilupparono le febbri gastriche, e nervose con petecchie, poichè sotto tal costituzione di aria s' infievoliscono i corpi, e di particelle aquee, ed impure si caricano, e con facilità le digestioni si depravano. Coteste febbri sebbene da gravi sintomi distinte, non erano di tanta cattiva indole, come in certi paesi non lontani da Roma, dove spiegarono assai più malvagio costume.

Così fatte febbri si moltiplicarono nel Novembre; ma essendo l' aria molto variabile, altre gravissime infermità si aggiunse-

ro. Furono sul principio i giorni freddi, e sereni; verso la metà sciroccosi; freddi, e ventosi alla fine. Quindi le apoplesie, le pleuritidi, le polmonee, le angine, le affezioni convulsive, e le demenze numerose si videro. Nei giorni freddi la maggior parte de' dementi giovani, e robusti furono presi dalla manìa, e da ciò si rileva quanto efficacemente il freddo concorra allo sviluppo delle infiammazioni, e delle demenze, come in tal modo avvertì Ippocrate nel libro delle acque, dell' aria, e dei luoghi *τȣ δε χειμωνος τοισι νεωτεροισι μεν περιπνευμονιαι τε και μανιωδη νοσευματα* vale a dire, nei più giovani le malattie dell' inverno sono le peripneumonie e le demenze. Fra gli esantemi non furono rare le rosalìe con-

fluenti, e regolari. Persistendo nel Decembre l' umidità Atmosferica, si accrebbero sempre più le indicate malattie, e comparve alcuna perniciosa. In una notte tempestosa molti infermi dell' archiospedale alla mia cura affidati furono assaliti da convulsioni, massimamente tre, due de' quali essendo assai deboli per i mali, ed i disagi sofferti, dopo qualche giorno perirono; l' altro giovane, e di robusto temperamento si ristabilì. I malati di perniciosa quasi tutti prestamente morirono, fra quali un contadino di anni ventitre, per nome Simone Micone, venuto il di 25. Novembre molto abbattuto di forze, avendo già sopportato qualche accessione di febbre intermittente. Costui il di 30. fu preso da perni-

ciosa, che dalla maggior prostrazione di forze, dalla estensione del parossismo, dal colore itterico della superficie del corpo, dall' occhio languido, dallo sbalordimento, e dalla giacitura supina si conobbe. Il dì 2. Decembre nella terza accessione uscì di vita.

Poichè esposto abbiamo i morbi, che dal Giugno nel resto dell'anno più popolari, e molesti furono, pria che della cura entri in ragionamento, mi sia permesso recare in mezzo alcune avvertenze su le febbri gastriche, e nervose, che pur necessarie mi sembrano. Sebbene la questione si agitasse, se queste febbri fossero gastriche, e nervose, ovvero quelle esantematiche, che petecchiali vere si addomandano, tenni per certo nell' antecedente

memoria essere le prime, avendo anche in sì fatta guisa opinato i miei rispettabilissimi Colleghi nell' Ospedale di S. Spirito, ed altri assai dotti, e sperimentati Professori. Ma siccome al ricomparir delle petecchie di nuovo si mossero i dubbj, e le questioni su lo stesso argomento, accennar debbo le ragioni, onde nel mio giudizio mi confermo, essere state le petecchie sintomatiche delle febbri epidemiche, e non già doversi con le primarie confondere. Primieramente confesso, aver sempre dubitato della esistenza delle petecchie primarie 1. perchè fino al decimosesto secolo da gravissimi medici si pensò essere sempre le petecchie compagne di varie febbri, specialmente maligne; 2. Me-

dici di pari dottrina, ed esperienza di quelli, che le petecchie primarie ammettono, ne negano l' esistenza; 3. le febbri petecchiali vere hanno i medesimi sintomi, che le gastriche, e nervose, e assai spesso co' vermi, e con la gastrica savorra si accompagnano, come dalle varie costituzioni epidemiche dagli autori descritte, raccogliamo; 4. Le petecchie primarie dalle sintomatiche nell' apparenza non differiscono, quantunque alcuni vi siano, che la differenza pongano nel colore; 5. la regolarità della eruzione petecchiale parmi più immaginata, che osservata, leggendosi presso gli Autori, uscir fuori le petecchie vere or circa il quarto giorno, or dopo il quarto, or ne' giorni avvanzati, come nel set-

timo, ed oltre il settimo, sebbene allora alle anomali le facciano appartenere. Ma non è questo il luogo di esaminare, se diansi, o nò le petecchie primarie, quali negar non oso, la maggior parte degli osservatori ammettendole. Mio proposito è soltanto dimostrare, che le petecchie di questa costituzione sono state sintomatiche delle febbri epidemiche, il che in appresso può servire al buon governo, e conducimento della cura, sebbene (se giustamente si pensa) ancorchè le accennate febbri, come petecchiali vere si considerino, non debbe la cura differire, poichè, riguardandole come esantemi, molta cautela, e semplicità nell' uso de' rimedj si esige.

Nel corso della epidemia non



ho mai osservato ordine alcuno nell' uscir delle petecchie, dacchè altre sul principio, altre nel mezzo, altre nel fine del male comparirono, ed altre senza danno degl' infermi, appena comparse si dileguarono. Nè vale in contrario asserire, essere state irregolari, perchè nel gran numero, se fossero state le primarie, le regolari dovevano osservarsi. Poche furono le febbri non accompagnate da lordezze gastriche, e da vermi, sebbene spesso le petecchiali vere a tali impurità si congiungono. Oltre a ciò ho veduto assai volte istantaneamente dissiparsi le petecchie con l' uso degli emetici, dal che si ricava essere state spesso la seguela della irritazione dello stomaco, prodotta dalle savorre, e questo stes-

so fu dal mio rispettabile amico, e collega il Sig. Dottor Cerasoli soventemente osservato. Ho poi curato una grande quantità di febbri gastriche, e nervose senza il sintoma della patecchia, il che non avviene, quando le petecchie primarie epidemicamente regnano. Molte di queste febbri con dejezioni, vomiti, sudori, flusso di sangue dalle narici si sono risolute, e le petecchie con gli altri sintomi svanirono. Finalmente non mai le petecchie si sono associate agli altri morbi, che chiamansi intercorrenti, se si eccettuino alcune perniciose, come sarebbe accaduto, se fossero state epidemiche le petecchie primarie. Non è poi meraviglia, che nelle perniciose si osservino le petecchie, essendo feb-

bri intermittenti nervose, come frequentemente si vide fra' militari nell' estate dell' anno 1812. quando non vi era sospetto alcuno di epidemìa petecchiale. Queste ragioni saranno forse di niun peso presso qualcuno di contraria opinione, e che perfino s' indusse a credere, esser egli venuto in cognizione della desquamazione delle petecchie, la quale siccome non propria di esse, vi fu luogo a pensare, che tutto altro esantema fosse quello, su cui cadde l' osservazione. Ma sien pure di niun momento le accennate ragioni, si dovrà però convenire, come in appresso dimostrerò, che semplice esser debbe anche la cura delle petecchiali vere.

Fra le molte, e varie petecchie, ho non di rado veduto quel-

le chiamate critiche, perchè apparendo negl' inoltrati giorni della malattia, l'alleviamento di essa, e de' sintomi traggon seco. Allorchè siam certi, anche per altri indizj di favorevole crisi, essere di tal natura, anzi che recar tema, sono il più bel raggio, che brilli della vicina salute. È d' uopo perciò di saperle distinguere. Una giovinetta di anni tredici il dì 3 Novembre cadde inferma di febbre gastrica, e fu da me curata con lievi purganti, lavativi, e copiose bibite. Nel giorno 9 apparvero le petecchie rare, violacee, sparse su tutta la superficie, le quali ad altri apportarono timore, ma siccome accompagnate da egual madore, mollizie della cute, alleggerimento de' sintomi, potei di

leggieri conoscere, quali elle fossero, e formarne un favorevole presagio. In fatti trascorrendo il male fino al giorno decimoquarto l'inferma ricuperò la salute.

Premesse le necessarie riflessioni, tornar debbo a ragionare de' morbi, che più o meno dal Giugno dominanti si videro. Le febbri gastriche, e nervose non variarono ne' sintomi, senonchè, essendo più spesso unite co' vermi sono state da qualche indizio di verminosa irritazione distinte. Furono fra noi più miti, che sul principio, e nel progresso di questa costituzione. Allorchè cominciarono le febbri intermittenti, sono state, come accennammo, tendenti alla continuità. Erano le loro accessioni protratte, il calore mordace, fiero il dolor di

testa, grande la sete, poco freddo, molta nausea, vomito bilioso, tenue sudore, breve intermittenza. Quando queste febbri presero un tipo più distinto, e comparvero semplici terzane legittime, si unirono spesso alla diarrea, ed alla dissenteria. I sintomi furono freddo più esteso, calore più mite, dolor di testa più lieve, intermittenza più lunga.

I più frequenti flussi della state furono la diarrea, e la dissenteria, molto negli ospedali funesta. Essi sono la sequela de' grandi calori, e nella classe degl' indigenti della prava qualità degli alimenti. La diarrea, come ognun sa, è un ismodato flusso di putridi, e colliquativi escrementi, ai quali materie biliose, o muccose, o serose, o pinguedinose

si mescono; per lo che or biliosa, or mucosa, or sierosa, or pinguedinosa, ed anche con altri nomi si chiama. Fra queste specie più la biliosa afflisse i nostri infermi, arrecando loro notabile debolezza. Anche la dissenteria è un soperchio flusso di materie liquide, di fluidi escrementi, or col sangue, or co' mucchi, or col grasso, or col mucco e sangue, or con pellicole meschiati, che spesso coi dolori di ventre, contorsioni, e frequente volontà di sgravare si unisce. Ma per la maggior efficacia delle cause, e gravezza de' sintomi, è la dissenteria assai più molesta, e pericolosa malattia. Imperciocchè tanta è talvolta l' irritazione degl' intestini, che essi ne sono corrosi, infiammati, o talmente

provocati, che acerbissimi dolori, spasmi, e lacerazione de' vasellini ne segue; e per le veementi contrazioni esce il sangue, e pezzetti di membranuzze si distaccano, che altro non sono, che briciole della villosa tunica intestinale. Fra i sintomi delle correnti dissenterie, non molestarono gli acuti dolori circa l' ombellico; quasi mai il sangue si mesceva con gli escrementi, che dopo alcun dolore cacciati fuori, coperti di materie giallognole, o purulente, o alquanto sanguigne si scorgevano. Da questi segni apparisce, più i crassi, che i tenui intestini essere stati stimolati.

Allo svolgersi delle malattie convulsive si osservarono prestamente le affezioni isteriche, ed ipocondriache, i spasmi, gli

asmi, le apoplesie convulssive, che per disavventura ad ora, ad ora accaddero fra noi. Coteste apoplessie nascono da spasmi, ed a queste sono più sottoposti coloro, che le affezioni isteriche, ipocondriache, epilettiche, o altri morbi convulsivi patiscono; ovvero da intense passioni di animo sono assaliti, come dall' ira, e dal terrore. Ed in fatti abbiamo veduto accadere tali apoplessie in persone, che avean sofferto mali de' nervi, o valide affezioni di animo. Le cause di esse non sono differenti da quelle de' spasmi, e delle convulsioni, se non che più potentemente operano sul cerebro, irritando, ed offendendo l' origine de' nervi.

Fra i mali convulsivi non furono rare le paralisi delle parti,

che succedono ai forti, e continui spasmi, e che giustamente si giudicano apoplessie particolari. Accadono queste, quando con violenza contraendosi i muscoli delle parti, si comprimono i nervi, onde impedita ne resta la loro funzione, finoattantochè lo spasmo non si risolva. Fra le seguele de' spasmi si può anche noverare l'itterizia, la quale non è solamente prodotta da' morbi del fegato, dai calcoli della cistifellea, o dai vizj de' condotti biliari, ma eziandio da stringimenti spasmodici, onde la bile refluisce nel sangue, e pel corpo si diffonde. Per la qual cosa gl'ipocondriaci, le donne isteriche ne vanno soggette. Quindi è, che dall' aria fredda, ed umida occasionandosi i spasmi, ne viene l'it-

terizia, come è accaduto a molti di quell'infelici condannati alle catene, esposti ne' loro lavori a tutte le intemperie dell' aria.

Oltre le tossi, e le affezioni reumatiche sono state nel Novembre molto comuni le pleuritidi, e le polmonee. Sì le une, che le altre non sono nella sede, e nella loro natura diverse, ma solo ne' sintomi. Questa fu l' opinione dello stesso Ippocrate, che nel libro de' luoghi nell' uomo dice, consistere la polmonea nella infiammazione di ambe le parti del polmone; e la pleuritide di una. Affinchè dimostri, che tali infiammazioni furono vere, e non congiunte a gastriche lordure, massimamente alla bile, come dall' incominciamento di questa costituzione epidemica,

ne descriverò i principali sintomi. Furono le polmonèe contrassegnate da febbre acuta continua, respirazione difficile, rossor di gote, tosse secca, o con scarsa espettorazione di materie crude, niun dolore di petto, ovvero oscuro nell' atto del tossire, dolor di capo, desiderio di bere freddo, lingua arida, polso vario, urine crasse. Alle volte i sintomi sono stati più gravi, come somma difficoltà di respiro, dolor profondo, e gravativo, sputo del tutto sanguigno, una certa smania, il delirio. Un contadino di anni venticinque, di temperamento robusto colto da polmonèa finì di vivere disperandosi, e lagnandosi di un dolor di petto interno, profondo, ed insopportabile. Un infermo della stessa

malattia di anni sessanta, di temperamento sanguigno, divenne presto delirante. I polsi sul principio duri, e veementi si fecero dopo le cavate di sangue ondosi, e molli, ed il delirio calmossi. Nel settimo giorno però i polsi di nuovo diventarono duri, e riapparve il delirio, seguela dell' esasperamento della infiammazione. Così nelle pleuritidi si osservarono i sintomi, che proprj sono delle vere, cioè febbre acuta continua, respiro difficile, dolor laterale puntorio, tosse molesta, secca sul primo; di poi con sputi crudi, e misti a strie sanguigne, polsi duri. Anche le angine furono frequenti, principalmente nella varietà de' giorni sciroccosi, e freddi.

Le febbri gastriche, e ner-

vose acquistarono insensibilmente più mite natura; ma il genio di queste quasi sempre prevalse, e fra tutti i morbi furono le più popolari. Spesso le intermittenti benigne, e le perniciose in febbri nervose si cambiarono. Un contadino di anni venticinque soffrì sette accessioni di perniciosa letargica, della quale guarì: poco dopo però cadde in una nervosa, che in diciassette giorni terminò felicemente il suo corso. Le accennate febbri epidemiche or con dejezioni, or con flusso di sangue dalle narici, or con sudore si sono spesso risolute. Alcune intermittenti legittime, ed alcune perniciose finirono con le parotidi, e con tumori critici delle parti: Vidi una perniciosa dileguarsi con una copiosa de-

posizione di materie morbose su i muscoli glutei. Ciò mi sembra avvenire, allor quando le intermittenti si uniscono alle gastriche impurità, le quali assorbendosi sono depositate sull' esterna superficie del corpo.

Le diarrèe, e le dissenterie erano facilmente sanabili nella città; ma non così negli ospedali, dove i flussi di ventre malagevolmente si curano, e pel vizio dell' aria, e per la quantità degl' infermi, e delle malattie. È d' uopo anche riflettere, che quivi quella gente vi concorre dalle fatiche, da' disagi, da cattivi alimenti, e dalle afflizioni di animo sommamente debilitata.

Le apoplessìe non recarono per lo più morte istantanea, ma, come è proprio delle convulsive,

lasciarono alcune paralisi, or sul braccio, or nella lingua, ed ora in altre parti, e nella metà del corpo. Le itterizie, cessando le affezioni isteriche, ipocondriache, e convulsive, si dissiparono. I forzati con ispeditezza ne guarivano, non avendo male nei visceri, ed essendo per la maggior parte giovani, e di buon temperamento.

Il maggiore, o minor pericolo delle pleuritidi, e delle polmonèe dai sintomi si ricava. Quantunque nello scorso anno sieno state molto violenti, pur tuttavia con la sollecita cura, e per mezzo delle forze naturali si sono per lo più felicemente disciolte. Nel risolversi delle infiammazioni di petto l' espettorazione si fa più copiosa, le urine si separano ab-

bondanti, torbide, crasse, sedimentose. Lo scioglimento delle materie, che formano la congestione inflammatoria, è indicato dalle urine crasse, che depositano sostanze muccose, e fanno vedere sulla superficie una certa pellicola. Molti infermi di pleuritide con copiosa e lodevole espettorazione, o con dolore e flusso di materie puriformi dalle orecchie speditamente si risanarono.

Se condotto dalla esperienza fin dal principio della epidemia stabilii, essere il metodo semplice alla cura delle febbri epidemiche il più avvantagioso; tanto più ora lo confermo avendone sempre i buoni effetti sperimentati. Potrei narrare infinite storie d' infermi, che senza mediche discussioni, senza medicamenti,

e senza l'applicazione di vecchie, e nuove teorie, con copiose bibite acquee si ristabilirono, quantunque nel corso della malattia tollerassero i più gravi sintomi, come ho fatto considerare all' ottimo giovane, e lodevolissimo mio Assistente il Sig. Dottor Polidori, di questa verità già persuaso.

La sperimentata utilità del metodo semplice farà conoscere a coloro, che pretendono essere state le divisate febbri, petecchiali vere, doversi anche queste con semplicità curare. E di vero senza medicamenti, o con pochissimi furono curate le petecchiali vere da Roboreto, da Richa, da Storch, e da altri molti, per non turbare i favorevoli sforzi della natura; di quella natura

chiamata dal venerabile, ed antichissimo padre della medicina, *preservatrice, curatrice, e principio di ogni ragionamento*. A questo proposito dice l'illustre Burserio *Experientia enim vero sæpissime demonstravit, eos qui naturæ rem omnino commiserunt, feliciter, faciliusque de morbo triumphasse*. Non si devono dunque opprimere le forze con improprie cavate di sangue; nè più del convenevole co'rimedj eccitarle; ma spesse volte lasciare a se medesima la natura. Era di questa verità tanto convinto il Giannini, che in tal modo si espresse. *Di qui è, che la cura della nostra febbre si è forse effettuata con maggior sicurezza nelle mani della natura, che in quelle della medicina; e che ha forse*

men giovato l' attività, e la sapienza di questa, di quello che l' ignoranza, o l' inattività abbian nociuto; e che là ha sembrato più giovare, e non nuocere, ove la semplicità de' suoi mezzi, ossia la poca o nessuna forza dei rimedj ha lasciato campo alla natura, o piuttosto non l' hanno disturbata abbastanza per compiere il suo lavoro. Infatti le bevande acquose semplici contano forse nelle nostre campagne altrettante cure felici, quante ne vantano i più fastosi rimedj. Che mai dirà quell' anonimo, che tanto si meravigliò al racconto di alcuno de' miei malati guarito, bevendo largamente la pura acqua? Io peraltro non dissi, come egli pensò, essere l' acqua il rimedio delle febbri; ma dimo-

strar volli, che la semplicità del metodo, e qualche volta niuna medicina giovava. Come non dico, che nella cura delle petecchiali vere sempre inoperosa debba essere la medicina; essendovi pur troppo, come negli altri esantemi, alcune occasioni, nelle quali è d'uopo aprir la vena, ed usare altri rimedj evacuanti, ovvero con opportuni ajuti sovvenire le infralite forze della natura. Ed in ciò veramente la medicina consiste, non essendo altro, come disse Ippocrate nel libro de' flati, che προσθεσις και αφαιρεσις, cioè addizione, e sottrazione; ed è medico colui, che acconciamente sa aggiungere, o levare.

Necessaria avvertenza è, che non sempre nelle petecchiali vere i dolori di testa, e di petto so-

no da infiammazione prodotti, come taluni si danno a credere, per lo che in tutte l'epoche della malattia traggon sangue; ma spesse volte sono sintomi gastrici, o nervosi. Non di rado coteste febbri si congiungono al gastricismo, ed in esse il sistema de' nervi si offende. Ottimamente perciò dice Burserio *tom.* 4. § 320. *Respiratio plerunque inæqualis est, interdum frequens, laboriosa, et suspiriis interrupta, non tamen calida, ut in peripneumonicis; interdum dolor lateris eam comitatur, a quo neque tussis, neque sputum cruentum semper abest; sed is sæpe a spasmis proficiscitur, nec a phlegmone originem ducit.* Non può però negarsi, che non diasi alle volte con le febbri petecchiali vere la complicazione inflammato-

ria, o l' infiammazione di qualche viscere, come l' esperienza, e il testimonio di autori gravissimi conferma, ed allora senza dubbio grande rimedio è la cavata di sangue. Il citato autore riporta i seguenti segni per conoscere quando le petecchiali vere si congiungono alle gastriche impurità. *Quoniam vero sæpe numero cum peticulari morbo cacochylia gastrica, et verminosa conjungitur; quando id incidit, lingua muco albo, aut fusco sordescit, os amarum, nausea, vomitus biliosi, dolor epigastrii, interdum singultus, flatus assidui, et crebri borborygmi ægros fatigant*. Siccome poi in coteste febbri, sebbene in principio vi sieno indizj inflammatorj, sovente si fanno vedere in progesso i sintomi nervosi, sem-

pre con cautela bisogna aprir la vena. Per stare adunque nei termini convenevoli non mi sembra doversi seguir le pedate di que' moderni, che il maggior numero delle infermità fanno da infiammazione provenire, e nell' infiammazione consistere il pròcesso morboso anche di quelle febbri chiamate dagli antichi maligne. Nè mi sembra metter confidenza nelle loro autopsìe cadaveriche, le quali evidentemente danno a conoscere, quanto sien portati dal desìo di stabilire, e confermare una teorìa, che, a parer mio, non può, e non potrà esser d' accordo con i buoni principj della medica disciplina, per quanto s' ingegnino di persuadere, che le loro indicazioni terapeutiche non differiscono da quelle

dell' antica medicina, il che è falsissimo. Ognun sa, che i venerandi padri dell' arte salutare in quei morbi appunto, dove essi scorgono le infiammazioni, dirigevano i loro ajuti per sostenere le vacillanti forze vitali, non già per opprimerle con rimedj debilitanti. Diceva il dotto De-Haen, che niun bene sperar dobbiamo dagli alimenti, e da medicamenti, se lasciamo estinguere coteste scintille della vita. Non sono certamente sempre inflammatorie le congestioni sanguigne, che si osservano nei vasi, e circa i visceri di quelli, che morirono di febbri maligne, essendo più spesse volte la conseguenza di spasmi, che pur troppo dominano in così fatte malattie. Acciocchè poi l' ornatissima Italiana gio-

ventù non mi creda ritroso alla compiacenza delle novità per tenermi troppo saldo ai principj della scuola Romana, che sono stati pure, e saranno quelli d'Ippocrate, e quindi giudicare più per prevenzione, che per la verità, mi sia lecito di riportare le parole di un Italiano che noi tutti venerar dobbiamo, quale è l'illustre Burserio. Egli nel §. 51. del libricciuolo della infiammazione a tal modo si esprime. *Ad has fortasse venosas tantum congestiones referri debent plerœque illarum inflammationum, quœ sub finem febrium acutarum mali moris supervenire dicuntur, quœque in cadaverum extispiciis circa viscera inveniri, ut diximus, solent. Nam non ignotum est, quantum œgrorum exi-*

tium accelerarint illi, qui ab inspectis in cadaveribus falsis hujusmodi inflammationibus permoti, et decepti; ut eas aut præcaverent, aut tollerent, largiter, et iterato in morbis malignis, aut putridis illius generis sanguinem mittere non dubitarunt. Norunt id clinicis exercitatiores, et nunquam monitis desinunt juniores medicos a perniciosissima hac sanguinis profusione absterrere. Chi oserà dunque in certe febbri di cattiva indole trarre il sangue, specialmente negli avvanzati giorni, mentre l' esperienza, la ragione, ed il comun consenso lo vieta? Ciononostante credo, che sempre più alcuni persisteranno nelle loro idee, delle quali si mostrano tanto convinti, che giungono ad asserire, non essere que-

ste conosciute da coloro, che le impugnano. Reca pur meraviglia, essere essi quei medesimi, che ne' decorsi anni caldamente sostenevano, e divulgavano le dottrine Browniane del tutto opposte. Ma affinchè si abbiano tutte le avvertenze sull' uso della emissione di sangue, considerar si dee qual sia il genio della regnante epidemia. Sebbene però questo la esiga, non è talvolta eseguibile in tutti i paesi, per la varietà del cielo, e delle varie circostanze de' luoghi, onde con ragione disse il Giannini. *Il buon esito di un metodo nella costituzione petecchiale di una stagione, di un anno, di un territorio non autorizzano lo stesso metodo, nè garantiscono lo stesso esito sotto altra stagione,*

in altro anno, sotto altro cielo. La china, la canfora, o l'oppio sperimentati necessarj nella epidemia petecchiale di Breno, sarebbero stati pericolosi in quella di Novara, e di Correggio. In una stessa epidemia il trattamento, che convenne agli uni può e dee benissimo sconvenire agli altri. Da ciò si deduce, che è d'uopo in una epidemia regolare la cura secondo la varietà de' climi, e de' luoghi, e perciò un paese non deve appunto appunto nello scegliere i rimedj l'altro seguire.

Passiamo ora a parlare della cura degli altri morbi. Le febbri intermittenti al venir della state non si arresero alla china. Alcune si cambiavano in continue; altre guarivano dopo lunghe accessioni con l'emetico, bi-

bite copiose di emulsioni nitrate, e di acqua nevata. Divenute legittime con più sicurezza giovava la china. Per sollecitare la guarigione, e mitigare i sintomi, è sempre molto utile il laudano liquido di Sydenham. Questo rimedio adopero in dosi proporzionate nel freddo febbrile, poichè togliendo lo spasmo, il freddo toglie, mitiga il dolore di testa, e abbrevia le accessioni. Curai le febbri intermittenti autunnali con la china, le decozioni amare, l'oppio, e con l'unione de' sali neutri alla china, specialmente in quelli, che hanno umori lenti, e sono a tai febbri sottoposti.

Essendo riusciti per i flussi della state inefficacissimi i più conosciuti ed usati rimedj, m' in-

gegnai di trovare qualche medicamento, che astringente, e roborante fosse; mercechè le diarree, e le dissenterie erano prodotte da grande atonìa degl' intestini, se si eccettuino alcune provenienti dall' alterata bile, come è accaduto in persone robuste, e biliose, nelle quali i lievi minorativi, le bibite subacide, e diluenti, i lavativi di acqua d'orzo sono stati sufficienti a guarirle. Il rimedio adunque da me prescelto, e per esperienza ritrovato giovevole è stato l'estratto di cascarilla, secondo le varie circostanze unito anche ad altri corroboranti, come al vino generoso, al laudano liquido, al liquore anodino. La mistura, che più sovente ho usato è la seguente. Due ottave di estratto di cas-

carilla, tre once di acqua teriacale, una o due ottave di confezione di alchermes, tre ottave di acqua di cannella. Dandone di due in due ore un cucchiajo, ho ottenuto la guarigione di molti infermi. La dose si può variare secondo l'età, ed i diversi casi. Addurrò qnalche esempio. Una Signora di circa anni trenta, di gracile temperamento, molto soggetta ai flussi smodati di ventre, non usando le necessarie avvertenze ne' cibi, fu nell'Agosto molestata da flusso lienterico. Acconciamente da un coltissimo, e prudente medico si adoperarono i medicamenti tonici, ed acciarati, ma senza alcun vantaggio. Essendo stato consultato, consigliai l'indicata mistura con cui prestamente l'inferma guarì.

Una donna di anni sessanta di temperamento linfatico nella stessa guisa si liberò da una diarrea colliquativa, la quale da altri tonici, ed astringenti non si potè superare. Nelle debolezze di stomaco, e degl' intestini ho provato essere un buon rimedio la cascarilla, e principalmente il di lei estratto. Parimente nei dolori di stomaco, che provengono da flatulenze, è efficace questo estratto sciolto in qualche acqua stillatizia cordiale, ed a cui si aggiunga il liquore anodino, e l' acqua di cannella.

E' cosa molto cognita, che il Croton Cascarilla (*Monoecia Monadelphia Linn.*) è un tale arbusto americano, la cui scorza esternamente bigia, internamente rossiccia, è di sapore ama-

ro, ed aromatico. Fu creduta vantaggiosa per le febbri intermittenti, per i flussi di ventre, specialmente per le dissenterie. Sembrami però, che la maggior parte degli osservatori sieno stati o troppo prodighi in lodarla, o troppo inclinati a biasimarla. Il celebre Cullen è contrario a questa scorza, forse, come riflette il Sig. Alibert, per reprimere le esagerazioni de' medici Tedeschi. Ma egli è fuori di dubbio, che per quanto sieno valide, ed utili le sostanze medicamentose affinchè apportino sovvenimento, un esatto giudizio si esige, onde cogliere l' occasione, in cui conferisce il somministrarle. Senza di ciò, inutilmente, e con danno degl' infermi si adoperano. Che se per avventura da pochi favorevoli,

o sinistri eventi si giudica, sempre a torto si loda, o si vitupera qualsivolglia rimedio, come della cascarilla è accaduto. Questa in polvere, o in estratto è valevole in quei flussi di ventre prodotti da generale atonìa, e particolare del tubo intestinale, come sono stati quelli dello scorso anno; verso il fine delle dissenterìe, nelle debolezze di stomaco, nelle dispessìe, e nelle flatulenze, come da molto tempo vado osservando. Nè è sempre da temersi, ciò che dice l'illustre Carminati nel *tom.* 2. *pag.* 292. *mecum animadvertant stimulando, et calorem augendo multis officere aromate suo, non paucis suo halitu, et sapore invisam esse casarillam*. Imperocchè quantunque sia vero, che alle volte la cascarilla,

producendo col suo aroma un calore incommodo, è pregiudizievole e molesta; tuttavia non sempre in tal modo accade, ed accadendo, o si minora la dose del rimedio, o interamente si lascia; ovvero con le confezioni, e con la cannella si mitiga il disgusto, che l' odore, e il sapore arreca. Non si dee adunque per particolari circostanze dannare la cascarilla, potendo spesse volte giovare. Ciascuno facendone esperienza, si persuaderà di ciò, che asserisco.

I mali convulsivi sono stati difficili a curarsi co' soliti ajuti, massimamente in quelli, che molto ne soffrono, essendo stati favoriti dalle qualità atmosferiche. Per le pleuritidi, e le polmonèe vere, essendo necessario il me-

todo antiflogistico, le ripetute, e proporzionate, emissioni di sangue, le fomenta, le bibite tepide, e rilassanti, che il fervore temprano, il sangue assottigliano, come decozioni di orzo, di radica di altea, di fiori di malva, alle quali si può aggiungere il nitro e l' ossimele semplice: quindi i lambitivi, i vessicanti, la canfora, esser doveano gli opportuni soccorsi. Alcune delle correnti pleuritidi, e polmonèe furono di un'indole tanto inflammatoria, che anche nel loro progresso si sono curate col salasso, come accadde in quell' infermo sessagenario, di cui feci di sopra menzione, affetto di polmonèa, al quale bisognò nel settimo incidere la vena, essendo di nuovo i polsi divenuti duri, e veementi.

Fatte le prime cavate di sangue, le infiammazioni per lo più si allegerirono, come dalla respirazione più libera, dal dolore, e dalla tosse più mite, dallo scemamento della febbre, dal polso più raro, ed eguale, dalle urine crasse, e sedimentose, dall' universale madore della cute si deduceva.

Dalla cura adunque delle descritte infiammazioni ne siegue, che anche negli avvanzati giorni del male, non dobbiamo essere soverchiamente rattenuti nell' aprir le vene, allorchè la necessità lo richiede. Conciossiachè dove sono manifesti i segni della infiammazione, giova la cavata di sangue, sebbene il male dimostri un apparente dicadimento. Perlochè chiunque tale avverten-

za non usa, o per tema di turbare l'incominciata cozione, o d'impedire l'espettorazione, o di abbattere le forze, caderebbe in un funesto errore. La diminuzione poi del sangue deve essere all' età, al vigore, al temperamento, alle varie circostanze dell' infermo adeguata; e se mentre i segni della infiammazione la richiedono, le deboli forze non la tollerano, conferisce l' applicazione delle coppe a taglio, o delle mignatte ai vasi emorroidali, specialmente se al flusso di questi sono gl' infermi soggetti. Avuto riguardo alla natura delle correnti infiammazioni, ho spesso la emissione di sangue adoperato come preservativo nei giovani robusti, pletorici, faticanti, massimamente se la tosse,

e dolore al petto soffrivano.

Quantunque una gran parte delle infiammazioni fossero vere, e veementi; tuttavia molte ve n' erano assai lievi, per le quali poco facea di mestiere la cavata di sangue, essendo la natura per se medesima valevole a risolverle, come si raccoglieva dalla poca febbre, dai leggieri sintomi, dallo sputo giallo con strie sanguigne, dal sollecito sudore, e dalle urine sedimentose. Nè sono mancate alcune infiammazioni complicate con le gastriche lordure, siccome lo appalesava l' amarezza della bocca, la nausea, il vomito bilioso, i vermi, ed i dolori di stomaco, e di basso ventre. Per questi casi oltre le prudenti emissioni di sangue, sono stati

convenienti i leggieri emetici, ed i rimedj, che dolcemente traggon fuori le materie impure, come gli oleosi, i siroppi, ed i clisteri, i quali quando il ventre è sommamente stitico apportano sollievo.

Spesse volte avviene, che nell' avvanzarsi del male, succede grande debolezza, si sopprimono i sputi troppo viscosi, e coerenti, e gli altri sintomi si aggravano. Convengono allora i vessicatorj, e gli ajuti, che agevolino l' espettorazione, onde il male risolversi dovrebbe. Si riconoscono perciò valevoli l'ossimele scilitico, la canfora, il chermes minerale, il decotto di poligala virginiana, della quale nello scorso anno ho più volte veduto i buoni effetti,

La poligala della Virginia (*Diadelphia Octandria Linn.*) è anch' essa molto cognita in Europa, dopo che il Sig. Tennent medico Scozzese ne la recò, e sulle di lei virtù molte esperienze si fecero. Gli americani la credono un potente rimedio pel morso de' serpenti; gli Europei l' adoperano per le febbri intermittenti, per le nervose, per alcuni mali di petto, per le tisi, specialmente quelle, che succedono alle infiammazioni del polmone. Mille diverse opinioni però vi sono sull' efficacia di essa; ma è fuori di dubbio, che stimoli, e sia segnalatamente sialoga, ed espettorante. Ciònonostante bisogna conoscere quando si deve usare e quando schivare. Ella è utile

dove esiste debolezza, dannosa dove vi è irritazione, e infiammazione, e grande sia la sensibilità, e l'irritabilità degl'infermi. Fra le altre mie osservazioni ne ho una simile a quella riportata da Kreysig professor di Stutgardt, fatta sotto gli occhj del mio amico Sig. Dottor Lucciardi, allorchè con molta mia soddisfazione fù mio assistente. Essendo stati inutili i rimedj stimolanti, ed espettoranti in un uomo vecchio, e debole, che avea sofferto la pleuritide, ed il cui petto era talmente oppresso dagli umori viscosi che con difficoltà respirava, ed avea un circoscritto rossore nelle gote, la sola poligala, provocando l'espettorazione, e la separazione della saliva, gli fu di tanto sollevamento, che

uscì dall' ospedale perfettamente ristabilito.

Da tutte adunque le particolarità delle descritte malattie, e dalla cura propria di esse è manifesto, che elleno non sono più del tutto simili a quelle, che dominarono sul principio di questa costituzione. Imperciocchè le febbri epidemiche, e contagiose divennero insensibilmente più miti, e le altre infermità, principalmente le inflammatorie, non furono così frequentemente complicate con le gastriche savorre. Da tutto ciò, e dalla scemata mortalità sperar dobbiamo, che di qui a poco tempo cesseranno le infermità popolari, singolarmente le febbri, ed a queste finalmente succeda, come vivamente desidero la pubblica sanità.

Poterit imprimi si videbitur Rev. P. M. S. P. A.
B. Cristaldi Rector Dep.

IMPRIMATUR,

Fr. Thom. Dom. Piazza O. P. Mag., et Socius Rev. P. Mag. S. P. A.

